

Carlo Brambilla

MILANO Il quotidiano «la Padania», cioè Umberto Bossi, spara in prima pagina: «Continuano a sbarcare, fallimento del Governo». Il ministro degli Interni Beppe Pisanu decide di difendersi dai ripetuti attacchi padanisti con un'intervista a «la Repubblica»: «Basta demagogia, sono naufraghi dobbiamo soccorrerli». Ma Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, risparmia su Pisanu: «Non sono veri naufraghi, la verità è che fai filosofia come l'Ulivo. Devi andare a casa». Fin qui il quadro delle «divergenze» nel centrodestra, consegnato alla cronaca nella giornata di ieri. Dunque nemmeno di domenica riposano le polemiche feroci in vista della verifica.

Solo il presidente del Senato Marcello Pera ha cercato di metter un po' d'ordine gettando acqua sul fuoco: «La filosofia alla base della Bossi-Fini è positiva. Io ti ammetto in Italia in base ad un contratto di lavoro. Questa filosofia andrebbe esportata anche in Europa e anche le quote di entrata dovrebbero essere fatte su base europea». Ma detto questo, Pera ha difeso Pisanu e bocciato la linea leghista delle cannoniere: «Il ministro degli Interni si sta comportando in modo responsabile e non propone ricette miracolistiche che non esistono. La verità è che il nostro Paese, e anche l'Europa, sta invecchiando e abbiamo bisogno di persone che fanno lavori che noi non facciamo più. È un problema da affrontare con dati e non in modo emotivo». Ed ecco la stocata: «Un problema così importante non deve essere affrontato con le emozioni. Nè con quelle che vengono nei momenti delle tragedie, quando si vedono uomini e donne che rischiano la vita per arrivare in Italia nè con un sentimento istintivo che vuole alzare muraglie o prevedere abbordaggi. Queste reazioni non aiutano a risolvere niente».

Il dibattito infuria ma l'unico che sta zitto è il Premier. E «chi tace, acconsente», recita l'adagio popolare. Ecco si tratta di capire da che parte ha deciso di stare Berlusconi, di capire se il suo silenzio-assenso riguarda Pisanu, i centristi e Fini, oppure propende per gli sbraitanti Bossi, Calderoli e Cè che ha già anticipato che la «Legha ha le mani libere». Forse Berlusconi ci starà pensando, forse avrà deciso di tentare una mediazione o forse non sa proprio che pesci prendere perché

Il dibattito infuria e Berlusconi non parla. Sta con Pisanu centristi e Fini oppure propende per chi sbraita?

“ In un'intervista il titolare del dicastero dice: sugli immigrati seguono le leggi italiane, internazionali e la mia coscienza. Non voglio sentire urla da osteria ”



Calderoli replica: non applica la Bossi-Fini, che ci sta a fare? Pera interviene: con muraglie o abbordaggi non si risolve il problema, il governo si sta muovendo bene ”

Bossi sfasciatutto, vuole la testa di Pisanu

Il ministro dell'Interno: i naufraghi si soccorrono. La Lega: parla come l'Ulivo, se ne vada

sa benissimo che questa grana dell'immigrazione è solo la punta, vistosissima, di un iceberg che nasconde altri corposi motivi di scontro interni alla sua caotica maggioranza.

La verifica incombe e Bossi in qualche modo gli ha messo in fila le

grane irrisolte, dal punto di vista leghista: «Immigrazione, federalismo, pensioni». Fini ha fatto altrettanto chiedendo: collegialità governativa, controllo dell'economia, ovvero Tremonti va blindato nella «cabina di regia». I centristi hanno rincarato la dose avvertendo: «Non si

Il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu in Parlamento alle sue spalle Bossi e Berlusconi



C'è un alieno nel governo Berlusconi

Ecco alcuni brani dell'intervista rilasciata dal ministro Pisanu a «Repubblica».

«Qui ci sono dei poveracci morti in mare mentre cercavano di sfuggire alla miseria e alla fame. Nient'altro. Dovremmo fare tutti almeno un minuto di silenzio di fronte a questo dramma antico e modernissimo della disperazione, che ci arriva in casa».

«Chi sbraita, speculando sugli istinti più bassi, sulla chiusura della gente nelle nostre illusorie sicurezze, non merita risposta».

«Da mesi martello tutti, i miei colleghi italiani ed europei sulla necessità di arrivare in fretta, subito, ad una gestione europea integrata delle frontiere a mare. E invece, il problema è cresciuto nel silenzio generale, nel disinteresse colpevole di molti, sotto la linea d'ombra della coscienza civica europea, qualcosa che dovremmo pur avere in comune, oltre l'euro che portiamo in tasca. Si è fatto finta di non vedere, di non capire, di non sapere cosa si stava preparando».

«Siamo solo un insieme di paesi spaventati, che cercano inutilmente di cancellare il problema, ignorando che la paura non può diventare politica».

«Chi arriva in questo modo, su queste navi, dopo questi viaggi, è nella

condizione tecnica, giuridica e soprattutto umana di naufrago. Non c'è altra parola possibile. E allora, bisogna essere onesti. La condizione di naufrago fa scattare l'obbligo di soccorso. Non serve il Consiglio dei ministri per deciderlo: l'ultimo pescatore di Mazzara del Vallo lo sa benissimo. E nessun pescatore si sottrarrebbe al dovere di soccorso».

«Il problema del governo dei flussi non si gioca all'arrivo ma in partenza. Bisogna evitare che queste navi partano. E bisogna usare la carta dell'Europa, la sua voce, che è più forte di quella dei singoli stati».

«C'è ormai un sentire comune tra i cinque maggiori paesi europei che sono anche le mete principali dei migranti e stanno maturando ipotesi operative comuni con diversi paesi nordafricani».

«Molti fanno finta di non vedere. E invece l'unica risposta è una politica realista, non la demagogia».

«Il problema dei clandestini si risolve solo guardandolo in faccia, senza urla da osteria».

«Farò quello che mi consentono gli accordi internazionali, le leggi del mio paese e la mia coscienza. Nient'altro, perché non sarei capace. E soprattutto perché sarebbe sbagliato».

Rutelli: la crisi attuale è figlia della demagogia della destra

«Reputo che la situazione attuale sia figlia della demagogia insostenibile con cui la destra si è presentata agli elettori in vista delle politiche del 2001». Lo ha dichiarato Francesco Rutelli, leader della Margherita, a seguito di un colloquio telefonico con il ministro Pisanu.

«Promettendo espulsioni facili e blocco dell'immigrazione, dopo aver vellicato paure profonde, i partiti del Polo si sono posti nella condizione inevitabile di non governare un fenomeno complesso ed epocale che

esige strategie serie e impegno costante, anche sul piano europeo e transnazionale». La dichiarazione di stima al ministro Pisanu si rende necessaria, secondo il leader della Margherita, «perché si è di fronte ad una campagna priva di senso dal punto di vista della civiltà e dello Stato di diritto, intrapresa dalla Lega di Bossi e da altri settori della maggioranza contro un ministro che ha finora interpretato con correttezza repubblicana il proprio ruolo istituzionale».

governa un Paese a colpi di maggioranza e poi basta favoritismi alla Lega». Il fatto è che mentre il Premier pensa e tace, nella sua maggioranza continuano a volare gli stracci. Infiandosi degli inviti di Casini e Pera a non «alzare la voce», Bossi e Calderoli hanno rivendicato il diritto a urlare anzi a «sbraitare», come ha precisato anche ieri il vicepresidente del Senato nella replica a Pisanu a proposito di quei «poveracci morti in mare mentre cercavano di sfuggire alla miseria e alla fame» (parole del ministro degli Interni). Ma Calderoli non si è commosso: «Caro Pisanu, i naufraghi si soccorrono quando sono veri naufraghi. Quelli che invece vorrebbe soccorrere il ministro sono persone che non dovevano essere lasciate partire, prive di documenti validi, che non potevano entrare nelle nostre acque territoriali e che lo hanno potuto fare solo per la mancanza di controlli e di volontà di contrasto del fenomeno, che simulano la condizione di naufrago per arrivare sulle nostre coste e che lui avrebbe dovuto rimpatriare».

No, non si commuove e afferma: «Io ne ho visti entrare tanti e partire pochi e continuerò a "sbraitare" finché non vedrò accadere il contrario perché ho il dovere di difendere la nostra terra, la nostra identità e i nostri popoli. I contenuti dell'intervista rilasciata dal ministro mi ricordano molto la filosofia ulivista in materia di immigrazione». Insomma la Lega boccia tutto e tutti. Non vuol sentir parlare di dibattito parlamentare sull'immigrazione, chiede di nuovo l'allontanamento di Pisanu, insiste per il commissario anticlandestini (ieri l'ex «sceriffo» di Treviso, Giancarlo Gentilini, il cui nome era stato fatto proprio da Calderoli, ha detto: «No grazie») e chiude le porte all'eventualità di rivedere il numero degli ingressi degli extracomunitari, come in qualche modo aveva invocato anche ieri lo stesso Pera. Replica Calderoli: «Le quote non si toccano». La conclusione rispecchia il copione della tolleranza zero: «Di chiacchiere se ne sono già fatte troppe. Ora ci vogliono i fatti, cioè applicare fino in fondo una legge che prevede l'ingresso di un extracomunitario solo in possesso di un contratto di lavoro, l'espulsione degli irregolari presenti e il respingimento, con le buone o le cattive, di coloro che cercano di entrare irregolarmente nel Paese».

La verifica incombe e il Carroccio schiera le grane irrisolte: immigrazione federalismo e pensioni

L'intervista

Rocco Buttiglione

ministro per le Politiche comunitarie

Pasquale Cascella

ROMA «La situazione è disperata, ma non seria». Ha smesso da quel di, Rocco Buttiglione, di minimizzare le «spare» dei vari caporioni leghisti. Tanto più quelle sull'immigrazione «che colpiscono anzitutto la solidarietà e l'umanità del nostro popolo verso tanta povera gente». E però il ministro per le Politiche comunitarie si ostina a non accreditare un disegno politico di crisi da parte degli epigoni di Umberto Bossi: «Dove vanno? Con questo sole e con questo caldo, poi...».

Come l'eurodeputato Borghesio vanno sulla spiaggia di Lampedusa...

«Sono andati a soccorrere qualche disperato sulle barche che affondano?». **Magari bastasse l'ironia a liquidare certi proclami. Quando Borghesio dice che la Marina deve puntare sulle carrette dei clandestini «non solo con i binocoli» non evoca i famosi cannoni?**

«In effetti. Ma mi chiedo, e chiedo, se sanno quello che dicono. Solo l'obnubilamento può far pensare che alla nostra Marina, con la sua tradizione e il suo rigore, si possa ordinare di sparare. A parte che sarebbero gli avventori del bar Padania per primi a protestare

per l'impazzimento, se si dovessero sparare davvero cannonate, quelle sgangherate carrette affonderebbero repentinamente, e si dovrebbe salvare la gente in mare. Cosa che i nostri bravi marinai hanno dimostrato di saper fare con rispetto della vita e della dignità umana, oviando a colpe altrui».

Mi viene da chiederle se non dia più ragione all'opposizione, che punta l'indice sulla legge Bossi-Fini per aver smantellato la riforma del centrosinistra alimentando l'illegalità, che ai suoi alleati leghisti che accusano il ministro dell'Interno di «inerzia» nei confronti dell'«assalto dei clandestini».

«Dò ragione a una posizione dura, durissima contro l'immigrazione clan-

La migliore difesa dell'Italia dall'immigrazione clandestina è nella diplomazia e nella politica

L'esponente dell'Udc: «Ordinare alla Marina di sparare cannonate? Quelli del bar Padania per primi griderebbero all'impazzimento»

«Chi getta bucce di banana può scivolarci sopra»

destina, qual è quella che questo governo ha assunto nei limiti della Costituzione, del diritto internazionale e dello spirito morale del nostro paese».

Limiti sacrosanti. Ma bastano a spiegare la recrudescenza dell'immigrazione clandestina in pugno agli speculatori di vite umane?

«Non bastano, certo, ma ci fanno capire che la dimensione del problema non riguarda meri provvedimenti amministrativi o, peggio, autoritari, che isolerebbero l'Italia dal resto dell'Europa e del mondo. Cominciamo col chiederci perché nei confronti dell'Albania questa politica ha funzionato e rispetto alla Tunisia no...».

Si dia anche la risposta...

«Evidentemente perché i trattati con l'Albania funzionano, sorretti come sono da solide politiche di flussi di lavoro e di cooperazione economica, al punto da ridurre i 45 mila immigrati clandestini l'anno a una cifra quasi irrilevante».

Ma non c'è un trattato anche con la Tunisia, nuovo punto di raccolta e di partenza dell'immigrazione nel Mediterraneo?

«Sì, non è lo stesso che con l'Albania, e forse è la ragione per cui questo trattato non funziona più. Cominciamo, allora, a capire perché all'improvvi-

so è cambiato l'atteggiamento delle autorità tunisine. Il ministro degli Esteri mandò l'ambasciatore ad avvertire che non lo si può considerare amichevole verso l'Italia e, nel contempo, a offrire un nuovo trattato e maggiore cooperazione».

E con la Libia, altro punto critico?

«Il caso è diverso, perché l'immigrazione libica è assolutamente marginale, ma dall'area libica passano flussi migratori più profondi. La Libia usa questa marea umana come pressione perché gli sia tolto l'embargo internazionale. Che, però, dall'Italia dipende solo per un voto nel consesso delle nazioni. Ma l'Italia può dialogare direttamente con il governo libico sulle questioni bilaterali, ed è bene che lo faccia».

A sentir lei, ci sarebbe più materia per il ministero degli Esteri che per quello dell'Interno?

«È proprio così, la nostra migliore difesa è nella diplomazia e nella politica. Beninteso, di stampo europeo, come il vertice di Salonicco ha riconosciuto. Andiamo alla radice del problema, anziché inseguire soluzioni avventate, come quella dell'abbordaggio in mare; con quella carrette sarebbe peggio che sparare, altro che rispettarle ai porti di partenza. Semmai, si può pensare a

una Convenzione europea con i paesi rivieraschi del Mediterraneo in base alla quale i clandestini tornano al paese di partenza».

Non più di origine?

«Qui è l'intoppo: abbiamo sempre più spesso a che fare con un'immigrazione da paesi che non hanno nemmeno una anagrafe civile, da tribù che si muovono da un lato all'altro dei confini. E neanche questo è problema militare. È, appunto, di cooperazione internazionale. Che non è pensabile affrontare al di fuori di un grande programma di sostegno allo sviluppo».

Provi a dirlo a Cè e Calderoli che rivendicano mani libere. Non le risponderanno che sono discorsi da «democristiani»?

«Ci abbiamo fatto l'abitudine. Per prenderli sul serio dovrebbero spiegarci perché ce l'hanno tanto con i dc».

Domanda retorica, immagino. «Anche se non ci fosse più un democratico cristiano, ci sarebbe sempre un popolo di cristiani. Allora...».

Allora, è convinto anche lei che Pisanu sia sotto tiro perché ex dc?

«L'attacco a Pisanu è nuovo: anche se ex dc, è un eccellente ministro di Forza Italia».

Ovvero dello stesso partito di Tremonti, l'altra sponda del par-

tito del premier, sotto accusa per il suo rapporto privilegiato con Bossi. Si minaccia Pisanu per non far toccare Tremonti?

«Sarà, ma l'equazione comunque non torna: si vuol fare pagare a Pisanu la rivendicazione dei diritti del suo dicastero, proprio mentre al ministero dell'Interno non si danno i denari per onorare gli impegni assunti, con i contratti per il pubblico impiego, le forze dell'ordine, i vigili del fuoco. Non ha nemmeno i soldi per i ricambi nelle Capitanerie di porto. Capisco tutti i problemi di compatibilità economica, ma se proprio si deve definire qualcosa una vergogna...».

Non c'è che dire: un buon argomento per la resa dei conti della verifica?

Ma perché ce l'hanno tanto con noi dc? A Pisanu non danno i soldi per i contratti. La crisi non è una cosa seria

«È solo per segnalare che quando si gettano bucce di banana, bisogna anche stare attenti a chi può scivolarci sopra. Potrei dirlo anche a proposito delle politiche di cooperazione internazionale: sbaglia chi crede siano gratis; e non solo dal punto di vista economico, anche sul piano politico. Insomma, è l'ora di smettere di sparare a vanvera per affrontare i problemi veri. Non so da quale parte si sia sbagliato, ma se ci sono errori abbiamo la capacità e la possibilità di correggerli subito».

Altrimenti, crisi?

«Chi può davvero credere che il governo cada sull'immigrazione? Per me, sinceramente, non è cosa seria».

Eppure, lei qualche ricordo dell'esperienza del '94 dovrebbe averla...

«La lezione, se crede, serve a richiamarci tutti al buon senso».

Eppure i leghisti insistono: ieri è stato Calderoli ad alzare la voce, non solo contro Pisanu ma anche contro il presidente del Senato di cui pure è vice. Che maggioranza politica è questa?

«Ci può anche essere qualcuno che immagina di seguire le parole che rotolano fino a quando rotoli anche il governo, ma la verifica serve a dimostrare che questa non è una maggioranza regressiva».